

Servizi segreti

Creata la « banca dei dati » per combattere meglio il terrorismo

ROMA — I servizi di informazione e di sicurezza e i corpi di polizia, possono finalmente disporre di una « banca dei dati » e di una commissione tecnico-operativa, con funzioni di coordinamento di tutte le forze impegnate nella lotta al terrorismo.

Queste notizie sono contenute nell'ultima relazione sulla politica informativa e della sicurezza, presentata dal governo al Parlamento in ottemperanza alla legge di riforma dei servizi segreti e del segreto di stato.

Negli ultimi mesi — si legge nella relazione — si è proceduto alla raccolta, collazione ed elaborazione di copioso materiale informativo originale « su argomenti, fatti e persone di interesse attuale, idoneo a fornire gli elementi di conoscenza necessari per impartire, seguendo le continue evoluzioni dei vari soggetti e movimenti di interesse, idonee direttive operative agli organismi periferici dipendenti ».

La relazione affronta poi nel concreto il lavoro svolto dai servizi segreti « nell'ambito dell'eversione di sinistra » per affermare che « si è avuto cura di individuare e seguire alcuni elementi di crisi che, nella maggior parte dei casi, hanno fatto evolvere l'affievolimento di certe forze esasperate di militanza, in altri hanno preceduto l'abbandono di forme ancora palesi, seppure estremistiche, di lotta; a favore di una clandestinità operativa terroristica ».

Due funzionari italiani l'avevano individuato

Si poteva arrestare Crociani in Messico un mese e mezzo fa

Dal primo agosto la Farnesina ha chiesto l'arresto provvisorio dell'ex presidente della Finmeccanica, ma da oltre oceano non hanno neppure risposto



MORTO IL PRESIDENTE SIP Il presidente del consiglio di re delegato della SIP (Società Italiana per l'esercizio telefonico), Carlo Perrone, di 44 anni, ed il suo autista, Enzo Chiaboliotti, di 55 anni, sono deceduti nei pressi di Falconara Marittima vittime di un incidente della strada. I due stavano viaggiando a bordo di una « Giulietta 1800 » quando si sono scontrati con un autocarro. Lo scontro è stato frontale e l'auto della SIP è finita sotto la motrice del pesante automezzo dopo avere improvvisamente sbandato. Nella foto: la « Giulietta » dove viaggiava l'ing. Perrone dopo l'incidente.

Nuove dichiarazioni sulla vicenda Sindona

Altalena di De Carolis tra conferme e smentite

Il deputato dc in una intervista a un settimanale contraddice la ritrattazione fatta al capogruppo dc alla Camera

MILANO — Continuano a getto continuo le dichiarazioni dell'« intenditore », il deputato dc Massimo De Carolis il quale, lasciato libero, da una poco tempestiva procura della Repubblica, di « scorrazzare su e giù » per un copione che pare steso direttamente dallo stesso Sindona, alterna ritrattazioni a conferme delle gravi affermazioni fatte a proposito dell'assassinio del liquidatore della Banca Privata Italiana e del crack Sindona.

La ritrattazione, come informano da Roma, è stata fatta di fronte al capo del gruppo democristiano della Camera, onorevole Gerardo Bianco, e si riferisce alla affermazione dello stesso De Carolis secondo cui vi è chi ricorre all'assassinio come « strumento di lotta politica ». « Non volevo rivolgere accuse specifiche verso nessuno — avrebbe detto De Carolis — in ogni caso le mie affermazioni non si riferiscono ad alcun ministro, deputato o uomo politico ».

Subito dopo l'« intenditore » afferma che si tratterebbe di una lotta tesa ad eliminare i candidati a poltrone, quali quella costituita dalla segreteria dc e dalla presidenza della Repubblica. Insomma De Carolis conferma di essere ben addentro ad un cinico e losco gioco e di farsene portavoce. Del resto la sua intervista iniziale è stata rilasciata con un tempismo tale che, di fatto, ha finito per donare voce e parola a quel plico che dagli Stati Uniti ci ha portato notizie e richieste di parte sindoniana.

Buon'ultima è giunta la procura della Repubblica, che ha sentito a sua volta De Carolis in una dichiarazione all'agenzia Ansa a proposito di tale interrogatorio De Carolis ha detto di avere fatto al giudice il nome del personaggio che ricorre nel caso Sindona e in quello della SIR e dell'Italcasse.

Resta il fatto, e questo a nostro giudizio dovrebbe essere oggetto di valutazione, che la voce dell'« intenditore » viene dall'interno di una lotta di palazzo. Per questo l'ascolto dell'« intenditore » da parte della magistratura andava fatto a tambur battente.

ROMA — Il silenzio del governo messicano sul « caso Crociani » dura da oltre un mese e mezzo. Fin dai primi di agosto, infatti, il ministero degli esteri italiano ha inviato una richiesta ufficiale di arresto provvisorio dell'ex presidente della Finmeccanica, condannato per lo scandalo Lockheed, ma da oltre oceano non hanno neppure fatto arrivare una risposta.

Due funzionari italiani dell'Interpol hanno avuto l'ordine di non perdere mai di occhio il ricercato, nell'attesa del richiesto intervento delle autorità di Città del Messico. E intanto lui si dà un gran da fare per tentare di sfuggire anche stavolta alla giustizia portandosi avanti una battaglia legale « preventiva », fondata a neutralizzare sul nascere i passi del governo italiano.

Camillo Crociani lasciò l'Italia in aereo-taxi circa tre anni fa, poche ore prima che fosse spiccato nei suoi confronti un ordine di cattura per lo scandalo delle bustarelle Lockheed. La segnalazione della sua presenza a Città del Messico, a quanto si è appreso ieri, era giunta alla sezione italiana dell'Interpol a metà del luglio scorso.

Il 1. agosto è partita da Roma la richiesta ufficiale di arresto provvisorio. La prassi vuole che solo dopo l'arresto provvisorio il giudice interessato faccia richiesta formale di estradizione, rispettando un termine di 90 giorni. Al ministero di Grazia e Giustizia dicono che il dossier su Crociani è già pronto, completo e pronto per la sentenza della Corte Costituzionale con cui l'impegnato di Stato corrotto è stato condannato a quasi due anni e mezzo di carcere. Solo le date sono state lasciate in bianco: « Appena l'arrestazione — dicono — faremo partire il plico ».

Ma l'attesa, come si diceva, dura ormai da un mese e mezzo abbondante. Le autorità di Città del Messico non si sono fatte ancora viventi. Ma è opinione diffusa che adesso, con la diffusione della notizia, affrettino i tempi della loro decisione. A quanto si è appreso dalla capitale messicana, la richiesta del governo italiano sarebbe all'esame del tribunale penale.

Il trattato di estradizione tra Italia e Messico risale al maggio del 1899. Fu siglato nello stesso periodo in cui vennero firmati trattati analoghi con altri paesi dell'America Latina. E quindi facile fare un paragone (oltre che con le recenti vicende di Ventura e Freda) con il caso di Ovidio Lefebvre, altro personaggio-chiave dello scandalo Lockheed, arrestato ed estradato dal Brasile un anno e mezzo fa. Allora Lefebvre era ancora in attesa di giudizio. Per Crociani, quindi, in teoria le cose dovrebbero andare liscie ancora più facilmente, visto che la condanna nei suoi confronti è stata già pronunciata.

Intanto il ricchissimo imprenditore corrotto non perde tempo. Con la stessa tempestività con cui tre anni fa diede un saluto alle sue torri medievali, alle tenute, allo stupendo castello al Circeo e all'elicottero privato per ripartire all'estero portando con sé « soltanto » un bagaglio di libretti bancari e potenti amicizie, adesso Crociani sta tentando tutte le strade per evitare di rivedere il suo paese. In altre parole, fa ricorso. I motivi del suo appello alla magistratura messicana contro la richiesta arrivata da Roma ruotano attorno a quattro punti. 1) La non appellabilità del giudizio della Corte Costituzionale, sostiene Crociani, rende questa sentenza « incontestabile ». 2) La composizione del collegio giudicante, secondo il ricercato, sarebbe di natura politica, quindi il giudizio non potrebbe essere considerato imparziale. 3) Il reato di cui è accusato Crociani secondo la legge messicana sarebbe già caduto in prescrizione. 4) Ancora secondo il codice messicano, un imputato non può essere giudicato in contumacia, com'è accaduto appunto per Crociani.

Secondo gli stessi esperti giuridici di Città del Messico, tuttavia, sono cavilli e obiezioni a fragili. Dunque la latitanza di Crociani potrebbe finire assai presto, salvo ulteriori tentennamenti delle autorità messicane.

A conclusione della requisitoria del PM Processo NAP: l'ergastolo chiesto per la Vianale

L'accusa è di aver partecipato all'assassinio dell'agente Claudio Graziosi su un autobus a Roma nel 1977 — Le altre pene — « Qui non si processa nessuna rivoluzione »

Ergastolo più undici anni per i reati minori per Maria Pia Vianale accusata di aver partecipato all'assassinio del giovane agente Claudio Graziosi, portato a termine con ferocia dal nappista Antonio Lo Musco, su un autobus dell'ATAC il 23 marzo 1977; nove anni di reclusione per Giovanni Gentile Schiavone; undici anni e 700 mila lire di multa per Domenico Delli Veneri; sette anni e sette mesi per Franca Scereno; quattordici anni e dieci mesi per Nicola Abatangelo; undici anni per Giovanni Adolfo Ceccarelli; dodici anni per Alessio Corbellotti; sedici anni e sei mesi per Raffaello Piercinio; undici anni per Giuseppe Pampaloni; otto anni per Rossana Tidi; quattro anni e sei mesi per Vittoria Lepale, Sergio Bartolini e Sandra Olivares; tre anni e sei mesi per Franco Bartolini; due anni per Vanna Paola Maggi e tre anni per Saverio Senese.

Queste le richieste presentate dal PM Nicolò Amato, a conclusione della sua requisitoria contro i Nap e i capi storici della organizzazione terroristica. Il gruppo dei Nap perché in quello che hanno fatto e detto si sente il dogma e la presunzione di chi crede di portare verità inaccessibili, verità che gli altri non capiscono e che loro soli hanno il diritto e il dovere di imporre. Ed è assurdo e ridicolo paragonare questa nostra società nata ostentatamente a passeggiare fra le sbarre, insieme a Maria Pia Vianale e a ridere.

Anche il dott. Amato, dopo avere esaminato a lungo le singole posizioni, ha cercato di entrare nella « logica » dei nappisti ripercorrendone le analisi politiche dei Nap, tralasciando e poi, riproposte, la pubblica accusa si è chiesto che cosa la scelta terroristica dei Nap

passa aver rappresentato per la coscienza civile degli italiani. « La coscienza civile della gente — ha detto il dott. Amato — non può in alcun modo capire le scelte dei Nap perché in quello che hanno fatto e detto si sente il dogma e la presunzione di chi crede di portare verità inaccessibili, verità che gli altri non capiscono e che loro soli hanno il diritto e il dovere di imporre. Ed è assurdo e ridicolo paragonare questa nostra società nata ostentatamente a passeggiare fra le sbarre, insieme a Maria Pia Vianale e a ridere ».

Concludendo e prima di leggere le pene richieste per ogni accusato, il dott. Amato ha ancora detto: « In una sola cosa sono d'accordo con loro: quando dicono che la rivoluzione non può essere processata. Sono d'accordo perché qui, in questa aula, non c'è davvero, nessuna rivoluzione da processare ».

diritto di vita e di morte impongono una loro concezione delle cose fatte di bombe e di raffiche di mitra. Come se ammazzare un carabiniere potesse davvero in qualche modo scalfire il « cuore dello Stato ». Questo il popolo italiano non può e non deve tollerarlo. Sono arroganti e intolleranti e la loro è una bestiale e assurda guerra privata. E quando nei loro proclami affermano di non meravigliarsi dei morti e che ci sono morti che contano di più o di meno, noi abbiamo il dovere di dire che ogni morte pesa e che ogni vita umana ha il diritto di esistere ».

Concludendo e prima di leggere le pene richieste per ogni accusato, il dott. Amato ha ancora detto: « In una sola cosa sono d'accordo con loro: quando dicono che la rivoluzione non può essere processata. Sono d'accordo perché qui, in questa aula, non c'è davvero, nessuna rivoluzione da processare ».

Uno degli attentatori è morto fra le fiamme

Danno fuoco al night per « punizione »

Dal nostro corrispondente REGGIO EMILIA — Un drammatico attentato incendiario è stato compiuto giovedì notte contro un night alla immediata periferia della città: uno dei presunti responsabili ha trovato la morte nell'attentato, impigionato nella toilette. L'attentato fu compiuto per punire una « protezione » al locale. I motivi sarebbero ancor più allucinati: gli incendiari avrebbero voluto punire il gestore perché questi, nei giorni scorsi, era stato costretto a chiamare la polizia a causa del suo comportamento turbolento. In quella occasione era stato

tempo si era trasferito a Reggio e viveva in albergo con il giovane ritrovato morto nella toilette. Giuseppe Vaspolo, di 23 anni, anche lui di Catanzaro.

Contrariamente a quanto si pensava in un primo momento non sembra che l'attentato sia stato compiuto per punire una « protezione » al locale. I motivi sarebbero ancor più allucinati: gli incendiari avrebbero voluto punire il gestore perché questi, nei giorni scorsi, era stato costretto a chiamare la polizia a causa del suo comportamento turbolento. In quella occasione era stato

preso un provvedimento di rimpatrio contro un pregiudicato calabrese di 29 anni. Le fiamme sono state appiccate pochi minuti prima della mezzanotte. Gli attentatori hanno cospirato nell'atrio del locale circa 5 litri di liquido altamente infiammabile (un contenitore di questa capacità è stato ritrovato nei pressi dell'ingresso). Il Vaspolo, secondo la ricostruzione degli inquirenti, si sarebbe accorto di essere stato visto, istintivamente avrebbe cercato di nascondersi nella toilette che si affaccia sull'atrio. Gli altri complici hanno però appiccato

il fuoco, e il giovane non è più stato in grado di uscire. Nella sala sotterranea del night si trovavano una dozzina di avventori. L'uscita di sicurezza immetteva nell'atrio invaso dalle fiamme per cui era inutilizzabile. L'estintore manovrato dal proprietario ha potuto fare poco. A quel punto mentre cresceva il panico e veniva meno la luce, il gestore ha guidato i presenti attraverso uno stretto pertugio, fino all'apertura dell'impianto di condizionamento. Da lì, sfondata a spallate una porta metallica, tutti sono riusciti a guadagnare l'esterno.

certificati di credito del tesoro

esenti da ogni imposta presente e futura

cedola semestrale garantita

6,15 per cento

Table with 2 columns: biennali and triennali. Rows show price of emission and annual yield (rendimento annuo garantito).

Cedola indicizzata ai tassi del mercato monetario Taglio minimo 1 milione Le aziende di credito, gli istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarli presso la Banca d'Italia entro il 24 settembre Il pubblico potrà richiederli alle banche e agli agenti di cambio ai prezzi di emissione più provvigione

I giudici che hanno condannato Rosati motivano la sentenza

Ecco come è organizzata l'«Autonomia»

Congerie di gruppi per medesimi fini eversivi - Quali differenze con le BR?

ROMA — « La lotta armata, organizzata su schemi militari per travolgere dalle basi la società attuale, le sue organizzazioni e istituzioni... »: ecco l'obiettivo « unificante » dell'«Autonomia» operaia organizzata. Lo afferma il presidente della Corte d'Assise di Roma, Francesco Maiorano, motivando in settanta cartelle dattiloscritte una sentenza importante: quella con cui è stato condannato, il 15 luglio scorso, Luigi Rosati, ex dc «Potere operaio», marito separato della brigatista Adriana Faranda, assistente universitaria. Rosati è uno dei leader dell'«Autonomia» romana. In casa sua furono sequestrate pile di documenti: «erano anche le matrici da celestio di volantini con cui si rivendicavano atti terrori-

stici. Giudicato per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, deve scontare quattro anni di carcere. La motivazione della sentenza pronunciata dai giudici togati e popolari nei suoi confronti, depositata in cancelleria in questi giorni, presenta alcuni passi interessanti.

«L'area dell'Autonomia — si legge nella motivazione — è una mescolanza indefinita di gruppi cari e di varie tendenze, un vero e proprio mosaico fatto di differenti tessere, una galleria di immagini che si sovrappongono, una costellazione di comitati, circoli e collettivi privi di qualsiasi organizzazione centralizzata ».

Il giudice compie poi un raffronto tra «Autonomia» e Brigate rosse, rilevando una «netta distinzione sul piano ideologico e operativo». «Mentre le Br mirano a sovvertire l'ordinamento costitutivo puntando al «cuore dello Stato» con azioni accuratamente studiate, di sicuro effetto sotto il profilo pratico e dirette a destabilizzare i centri della società... l'Autonomia operaia per converso punta a coinvolgere le masse sul piano insurrezionale, con una progressiva capillare penetrazione territoriale: ne consegue che alle poche azioni di vertice vengono preferite le molte azioni di minima violenza». In questa analisi, evidentemente, il giudice non ha potuto tenere conto di quanto è andato evidenziandosi recentemente all'interno del «partito armato», con la polemica a distanza tra il «brigatista-au-

tonomo» Valerio Morucci, il gruppo dei «movimentisti» che egli rappresenta in seno alle Br, e il gruppo «storico» di Curcio. Nella sua relazione il magistrato spiega anche che l'Autonomia si può dividere in tre parti: «i aderenti al movimento»; «un secondo gruppo che esercita la lotta armata»; i «suoi capisaldi» — scrive il giudice — «sono Roma e Padova»; infine, nel mezzo, il gruppo-cuscinetto dei cosiddetti intellettuali, che «se da una parte opera a stretto contatto con la massa degli aderenti, nei cui confronti si pone come portavoce e al tempo stesso come interlocutore, assume ideologicamente una posizione molto vicina e viene verosimilmente in simbiosi con il gruppo dei terroristi armati».